

IL teatrino di Gian Burrasca

**Adattamento teatrale in musica,
realizzato da David Conati**

Numero di Personaggi

Da 15 a 25 (il numero è variabile a seconda del numero di alunni che partecipano al laboratorio, alcune parti possono essere eliminate, altre raddoppiate, permettendo comunque di realizzare un lavoro corale).

Contenuto

“Il giornalino di Gian Burrasca” è una storia che offre moltissimi spunti per una drammatizzazione scolastica. Nella presente riduzione teatrale vengono presentate in forma di azione scenica (didascalie più dialoghi) le scene più esilaranti che coinvolgono Giovannino Stoppani, arricchite da alcune canzoni che hanno lo scopo di *coprire* i tempi morti dei cambi scena. Si è scelto di raggruppare gli episodi in quattro quadri che si differenziano l’uno dall’altro per il tipo di ambientazione. Nel primo si raccontano due episodi avvenuti in casa di Giovannino; nel secondo un episodio accaduto in casa della zia e poi di nuovo a casa Stoppani; nel terzo quadro alcuni episodi successi durante la trasferta romana; nell’ultimo quadro, il quarto, le avventure in collegio.

Adattabilità del testo

Il testo è rivolto ai bambini delle classi quarte e quinte della scuola Primaria. Può essere utilizzato come base per una lettura animata anche dagli alunni delle classi terze della Scuola Primaria (ovviamente il risultato finale dipende molto dal tipo di alunni che si hanno a disposizione per curare l'allestimento). Il testo può essere allestito integralmente oppure, a libertà di chi lo mette in scena, scegliere di rappresentare solo alcuni quadri e alcune scene, a seconda anche del tempo che si ha a disposizione per realizzarlo e del numero di alunni che si intende coinvolgere.

A chi è rivolto

Il testo è adatto sia per laboratori teatrali scolastici che extrascolastici e teatro-ragazzi. Dai bambini della Scuola Primaria (ex secondo ciclo) ai ragazzi della Scuola Secondaria.

Argomento trattato

Crescita, sviluppo, formazione, coraggio, devianza sociale, libertà di espressione, diritto a un nome, diritto alla famiglia.

Tempistiche per la realizzazione

Mediamente, lavorando con i ragazzi per due ore a settimana, sono necessari una ventina di incontri per arrivare alla messa in scena del testo.

Suggerimenti

Trattandosi di uno spettacolo “corale”, la prima cosa è imparare a gestire lo spazio scenico in modo che nelle scene d’insieme tutti gli attori siano sempre ben visibili. Inoltre, dato che la vicenda è ambientata in situazioni diverse, sarebbe preferibile utilizzare una scena neutra che permetta di definire le varie ambientazioni con luci ed eventualmente qualche minimo elemento scenico facilmente mobile.

Un ulteriore suggerimento potrebbe quello di allestire ciascun quadro facendo impersonare il protagonista a un attore diverso, riconoscibile come “Gian Burrasca” dal vestito che indosserà. Lo stesso dicasi per gli altri personaggi, come a esempio zia Bettina, presente sia nel primo che nel secondo quadro. In questo modo, dividendo il testo tra più classi, sarà più semplice realizzare tutto il lavoro senza farsi prendere troppo da ansia e panico facilitando anche i ragazzi nella memorizzazione delle parti.

Per concludere, è importantissimo ricordare sempre che trattandosi di una recita scolastica, mettere in scena questo copione dovrebbe essere un momento di alleggerimento, un diversivo. Da sempre, in quest’ambito, la semplicità è la miglior strategia per ottenere un sicuro successo.

Personaggi

Giovannino Stoppani (*detto Gian Burrasca*)

La mamma

Il papà

Ada (*sorella di Giovannino*)

Virginia (*sorella di Giovannino*)

Luisa (*sorella di Giovannino*)

Il sig. Capitani (*vestito in modo poco elegante e trasandato*)

La zia Bettina

Il capostazione

Il signor Nelli (*eccessivamente impomatato*)

Avvocato Maralli

Il dottor Collalto

La Marchesa Sterzi

La sora Matilde (*sorella del dottor Collalto*)

Il Signor Venanzio (*vecchio sordo immobilizzato in poltrona*)

Il Signor Stanislao (*direttore del collegio*)

La Signora Geltrude (*direttrice del collegio*)

Barozzo (*compagno di collegio di Giovannino*)

Michelozzi (*compagno di collegio di Giovannino*)

Pezzi (*compagno di collegio di Giovannino*)

Del Ponte (*compagno di collegio di Giovannino*)

Il cuoco del collegio

Ambientazione: la vicenda si svolge in Italia
ai primi del 1900.

CANZONE DI APERTURA

**Ascolta la canzone**

“Regali di compleanno”

(GB = Gian Burrasca; C = Coro)

GB: oggi venti settembre è il mio compleanno**C:** come ogni venti settembre è il suo compleanno**GB:** quest'anno ho ricevuto in regalo da papà,
una pistola per tirare al bersaglio
non avrei potuto sperar niente di meglio**C:** e le tue sorelle Ada, Virginia e Luisa,
e la tua mamma che regalo ti han fatto chissà**GB:** ora ve lo dico, ve lo dico già**Rit:***tanti auguri, tanti auguri, tanti auguri Giovannino.**Sei cresciuto, sei più grande ormai sei quasi un signorino,**tanti auguri, tanti auguri Giovannino***GB:** oggi venti settembre è il mio compleanno**C:** come ogni venti settembre è il suo compleanno**GB:** Ada mi ha regalato un vestito,
Luisa invece un astuccio completo,
Virginia una canna da pesca**C:** ma il regalo che ti piace di più,
avanti, forza, diccelo tu

GB: è un diario che mi ha regalato mamma

Rit:

*tanti auguri, tanti auguri, tanti auguri Giovannino.
Sei cresciuto, sei più grande ormai sei quasi un signorino,
tanti auguri, tanti auguri Giovannino*

*Durante la canzone di apertura, Giovannino e i ragazzi del coro, che potrebbe essere composto dalle sue sorelle e alcuni amici che incontrerà nel corso della storia, possono sistemare la scena per il **Primo Atto** con azioni coreografiche studiate in modo da rendere la canzone di apertura dinamica introducendo lo spettatore nella storia.*

La canzone si conclude con la scena allestita e Giovannino che si trova da solo in centro scena, verso il pubblico con il suo nuovo diario in mano.

PRIMO ATTO

Salotto di casa Stoppani con due poltrone, un divano e un tavolino basso. Su una parete compare un calendario, datario, grande almeno quanto un foglio A4 (in modo che lo possano vedere bene tutti) che potrebbe rendere più chiaro con il cambio di data l'evolversi della vicenda nel tempo. In alternativa, una voce fuori campo potrebbe semplicemente scandire il cambio di data. Per arricchire ulteriormente la scena, sul fondo potrebbe esserci una finestra dalla quale si intravede uno scorcio di Firenze.

Prima Scena

Il calendario sulla parete segna il 20 settembre (in alternativa il cambio di data potrebbe essere scandito da una voce fuori campo).

Giovannino: *(che ha appena finito di fare un disegno sulla prima pagina del suo diario)* Fatto! E con l'elenco dei regali ho esaurito la prima pagina. *(pausa)* E adesso? Cosa posso scrivere? *(pensa)* Boh! Cosa scriveranno le mie sorelle nei loro diari che ogni sera li riempiono di parole prima di andare a dormire? *(pensa)* Visto che non è in casa potrei prendere quello di Ada e copiare qualche pagina. *(esce)*

(Entrano la mamma, Ada, Luisa e Virginia)

Luisa: Ci voleva anche il guasto alla carrozza.

Virginia: Meno male che è stato risolto in tempo.

Mamma: Già. E tra poco sarà qui il signor Capitani.

Ada: Mamma... Dobbiamo proprio riceverlo?

Mamma: Ada, il signor Capitani è un uomo molto ricco.

Ada: E allora?

Mamma: Se ti chiedesse in moglie, per te sarebbe una grandissima fortuna.

Ada: *(piagnucolando)* Ma non mi piace!

Mamma: L'amore, mia cara, verrà col tempo.

Ada: Ma...

(Suona il campanello della porta di casa. Virginia e Luisa fingono di affacciarsi a una finestra)

Luisa: È lui.

Virginia: È arrivato!

Ada: Di già?!

Mamma: *(ad Ada)* Vai a riceverlo e, mi raccomando, non farmi fare brutta figura!

(Ada esce, entra Giovannino dalla parte opposta della scena)

Giovannino: Chi ha suonato?

Virginia e Luisa: *(insieme, civettuole)* Il signor Capitani. *(ridono)*

Giovannino: *(scrolla le spalle e si mette a sedere su una delle due poltrone)* Ah. Beh.

(Entra il signor Capitani seguito da Ada)

Signor Capitani: Buongiorno signorine, come state oggi?

Virginia e Luisa: *(insieme, civettuole)* Bene.

(Virginia e Luisa ridono. Ada le scruta in modo severo, la mamma le fulmina con lo sguardo e loro si mettono sedute composte e serissime)

Mamma: *(al signor Capitani)* Si accomodi, la prego.

Signor Capitani: Grazie.

(Il signor Capitani si siede sulla poltrona di fronte a Giovannino, Ada si siede con le due sorelle, la mamma sta in piedi vicino al divano dove sono sedute le tre sorelle. La scena così composta potrebbe sembrare un quadretto ottocentesco)

Signor Capitani: Scusate il mio abbigliamento ma son dovuto passare da una delle mie stalle. Una mucca è scivolata slogandosi una zampa e il fattore, poverino, non riusciva a sollevarla.

Virginia, Luisa e la Mamma: Oh!

(Ada è inorridita, Giovannino non alza gli occhi dal suo diario)

Luisa: Deve essere stato terribile.

Signor Capitani: Altroché! La poverina era scivolata sopra una... beh, meglio che non ve lo dica... E cadendo era tutta inzaccherata di...

Ada: Disgustoso!

Signor Capitani: No. Non di disgustoso, era cosparsa di...

Mamma: *(interrompendolo)* Grazie, signor Capitani, abbiamo capito.

Signor Capitani: *(rendendosi conto che forse il discorso è inopportuno)* Sì. Beh. Certo. *(nota Giovannino)* Ma cosa legge di bello il nostro Giovannino?

Giovannino: Il mio nuovo diario.

Signor Capitani: Hai un diario tutto tuo?

Giovannino: Certamente. Mio e solo mio.

Signor Capitani: Posso vederlo?

(Giovanni si alza e glielo porge, restando in piedi accanto alla poltrona dove sta seduto il signor Capitani)

Signor Capitani: *(leggendo)* “Su questa pagina ho incollato il foglio del calendario che avevo in camera mia, giorno che nel milleottocentosettanta le truppe italiane sono entrate a Roma, perché proprio oggi compio nove anni!” Auguri allora!

Giovannino: Grazie!

Signor Capitani: *(riprende a leggere)* “Finora ho ricevuto in regalo: primo, una pistola per sparare al bersaglio, da papà; secondo, un vestito, da mia sorella Ada, che anche se non è un gioco devo aggiungerlo alla lista” Hai capito Ada? Bravo Giovannino.

(le sorelle ridono, Ada un po' meno)

Signor Capitani: *(riprende a leggere)* “Terzo, una bellissima canna da pesca, da mia sorella Virginia; quarto, un astuccio completo di matita rossa e blu, da mia sorella Luisa; quinto, questo diario da mia mamma, che di tra tutti è il regalo più bello perché ci posso scrivere ogni cosa che mi passa per la testa e che mi succede. Aggiungerò anche dei disegni, visto che sono piuttosto bravo. Comincerò con il mio ritratto.” Congratulazioni.

(le sorelle e la mamma ridono e battono le mani)

Giovannino: Grazie.

Signor Capitani: Vediamo poi cos’hai scritto *(prosegue la lettura)* “Quel Capitani è proprio vecchio! Se non tornasse più sarei proprio contenta! La mamma insiste che è molto ricco e se mi chiedesse di sposarlo dovrei dire di sì. Ma siamo matti?! Più ci penso e più mi si spacca il cuore. Io amo il mio Alberto De Renzis... è vero, fa solo l’impiegato ma a me piace molto! Sempre meglio di questo tizio che parla solo di campi, vino e lavoro. E poi non sa proprio vestirsi!” *(resta impietrito a fissare la pagina del diario)*

(le sorelle ammutoliscono)

Signor Capitani: *(Serissimo a Giovannino)* Perché hai scritto tutte queste sciocchezze?

Giovannino: Non sono sciocchezze. Le ho copiate dal diario di mia sorella Ada.

(il signor Capitani in silenzio restituisce il diario a Giovannino, ed esce senza salutare. Ada scoppia a piangere e corre fuori scena seguita dalle due sorelle che cercano di consolarla)

Mamma: *(la madre inspira profondamente e poi grida)*
Gio-van-ni-nooooo! Ma ti rendi conto di quello che hai fatto?

Giovannino: *(scappa in giro per la scena rifugiandosi ora dietro la poltrona ora dietro il divano ma restando sempre fuori portata della madre che lo insegue)* Ma mamma...

Mamma: *(inseguendolo)* Se ti prendo... Ti faccio vedere io come si scrive un diario! Vieni qui!

Giovannino: No!

Mamma: Vieni qui!

Giovannino: No! *(scappa fuori scena)*

Mamma: Giovanninoooooooooooo! Gian Burrasca che non sei altro! *(lo insegue)*

Giovannino: *(scappando)* Non sono un Gian Burrasca!

Mamma: Sì che lo sei!

(l'inseguimento si conclude fuori scena)
(buio - stacco)

Seconda Scena

Il calendario sulla parete indica 8 ottobre.

Giovannino: *(rientra in scena con una scatola di latta piena di fotografie, ne estrae una)* Per fortuna le ho seminate nascondendomi dentro l'armadio di Virginia. Ci ho trovato nascosta questa vecchia scatola di latta... chissà cosa contiene... Delle foto? Questo è Carlo Nelli... cosa ci hanno scritto sotto? Vecchio gommoso... Questo è il ritratto del farmacista... Ritratto di un asino... Ma tu guarda le mie sorelle. I ragazzi regalano loro le foto e queste burlone le commentano tutte... Ho un'idea. Porterò a ciascuno di questi la sua foto con la dedica delle mie sorelle e vedremo che faccia farà... Ci sarà proprio da ridere. *(esce di scena)*

(Entrano le sorelle e la madre)

Luisa: Perché no?

Mamma: Perché di no.

Virginia: Ma non è un buon motivo.

Mamma: Se lo dico io è un buonissimo motivo.

Ada: In fondo è solo una festa. Che male c'è?

Mamma: Per quale ragione dovrei darvi il permesso di farla?

Luisa: Tu non ci lasci mai uscire.

Mamma: Vorrei ben vedere...

Virginia: Tra un po' comincerà l'inverno e fino a marzo non vedremo più nessuno.

Mamma: Esagerate! Siamo in ottobre. Mancano ancora due mesi all'inverno.

Ada: Lasciaci fare la festa. Ti promettiamo che non faremo disastri e metteremo tutto in ordine noi.

Luisa: Noi da sole.

Mamma: Da sole?

Luisa, Virginia e Ada: Da sole.

Mamma: Promesso?

Virginia, Luisa e Ada: Promesso!

Mamma: E sia. A queste condizioni vi do il permesso di fare la festa.

Virginia, Luisa e Ada: Grazie mamma!

(rientra Giovannino)

Luisa: Daremo la festa la prossima settimana!

Virginia e Ada: La prossima settimana. Sì.

Mamma: D'accordo. Giovannino, dove sei stato?

Giovannino: In giro... Ho incontrato la zia Bettina...

Luisa: *(inorridita)* La zia Bettina?

Ada: Sta venendo qui?

Giovannino: Sì.

Ada: Brutta vecchiaccia!

Mamma: Ragazze. Un po' di rispetto. In fondo è solo una vecchia zia.

Virginia: Figuriamoci se non si fermerà qualche giorno.

Luisa: Così vorrà partecipare anche lei alla festa.

Ada: E ci farà sfigurare.

Virginia: Io alla festa non ce la voglio!

(suonano alla porta)

Luisa: Eccola!

Mamma: Ragazze. Andate di là e non fatemi vergognare. Che vostra zia ci ha prestato parecchi soldi *(esce ad aprire la porta)*

Luisa: Andiamo a preparare gli inviti.

(le ragazze escono. Giovannino si siede sul divano e giocherella con le mani)

(rientra la mamma con la zia Bettina)

Zia Bettina: Buongiorno Giovannino.

Giovannino: Buongiorno Zietta.

Mamma: Mettetevi comoda zia. Vado a chiamare le vostre nipoti.

(la mamma esce)

Zia Bettina: E allora, Giovannino, cosa mi racconti?

Giovannino: *(pensoso)* Cara zia, vuole fare una cosa gradita alle sue nipoti?

Zia Bettina: Se posso, certo caro.

Giovannino: Allora deve andarsene prima della festa che daranno la prossima settimana.

Zia Bettina: Non capisco...

Giovannino: Lei è troppo vecchia per queste cose e poi si veste in modo antico...

Zia Bettina: Antico?

Giovannino: È normale che delle ragazze non la vogliano alla loro festa.

Zia Bettina: *(seccata)* Già...

Giovannino: Non dica a nessuno che gliel'ho detto io. Però dia retta a me. Torni a casa prima che diano la festa e le farà felici. *(esce)*

Zia Bettina: E così sono vecchia...

(rientra la mamma con Ada, Virginia e Luisa)

Ada, Virginia e Luisa: Buongiorno zia.

Zia Bettina: *(seccata)* Buongiorno.

Mamma: Dunque zia, quanto pensate di fermarvi?

Zia Bettina: Non penso affatto di fermarmi.

Mamma: No?

Zia Bettina: Visto che sono troppo vecchia e temete che vi faccia sfigurare alla vostra festa, me ne andrò immediatamente!

Mamma: Ma... zia.

Luisa: Chi vi ha detto una cosa simile?

Zia Bettina: Giovannino. Mi ha detto come stanno le cose. Addio. *(e se ne va)*

Mamma, Virginia, Luisa e Ada: *(inspirano profondamente e poi gridano)* Gio-van-ni-noooooo!

Giovannino: *(si affaccia in scena)* Mi avete chiamato?

Luisa: Hai detto tu a zia Bettina che non la vogliamo alla festa?

Giovannino: Pensavo di farvi un favore...

Ada: Se ti prendiamo te lo facciamo vedere noi il favore!

(lo inseguono per la scena)

Virginia: Sei il solito Gian Burrasca.

Giovannino: Non sono un Gian Burrasca!

Tutte: Sì che lo sei!

(Escono tutti. Fuori scena colpi e grida di Giovannino)

*Sulla prossima canzone si organizza il cambio scena per il **Secondo Atto**. Non è necessario spostare tutto l'arredo del primo quadro, basta far scorrere la parete davanti al soggiorno delle scene precedenti. Il tutto dovrebbe avvenire a vista, durante la canzone, in modo da non spezzettare troppo le azioni causando così delle interruzioni che rallenterebbero e appesantirebbero la rappresentazione. Un'idea per una coreografia potrebbe essere quella di organizzare un balletto molto semplice sulla canzone prevista per il cambio scena, in cui tutti i ballerini abbiano la mano destra sporca di fuliggine e alla fine esibiscano un diario nel quale lasciano impresso il segno della mano sporca.*

CANZONE

**Ascolta la canzone**

“Ma chissà perché (capitano tutte a me)”

(**GB** = Gian Burrasca; **C** = Coro)

Rit. *Perché, perché, toccano tutte a me.*

Io sono da sempre accusato da tutti, ma chissà perché.

GB: Era soltanto uno scherzo innocente

C: Ma chissà perché

GB: Per ridere di tutti quei pretendenti

C: Ma chissà perché

GB: Invece lo scherzo non l’han preso bene

C: Ma chissà perché

GB: E alla festa da ballo non c’era nessuno

C: Ma chissà perché

Rit. *Perché, perché, toccano tutte a me.*

Io sono da sempre accusato da tutti, ma chissà perché.

GB: Così le mie sorelle si sono arrabbiate

C: Ma chissà perché

GB: Scoprendo lo scherzo si sono arrabbiate

C: Ma chissà perché

GB: Ne ho prese parecchie di sculacciate

C: Ma chissà perché

GB: Che non riesco nemmeno più a stare seduto

C: Ma chissà perché

Rit. *Perché, perché, toccano tutte a me.*

Io sono da sempre accusato da tutti, ma chissà perché.

GB: Così ho deciso, da qui me ne vado

C: Ma chissà perché

GB: Salgo sul treno e vado lontano

C: Ma chissà perché

GB: Tanto a nessuno importa mai nulla

C: Ma chissà perché

GB: Di quello che fa Giovannino Stoppani

C: Ma chissà perché

Rit. *Perché, perché, toccano tutte a me.*

Io sono da sempre accusato da tutti, ma chissà perché.

SECONDO ATTO

Esterno, davanti a casa di zia Bettina; c'è una parete nella quale si apre una finestra con davanzale sul quale sta una pianta di dittamo. Non è indispensabile che la parete abbia anche la porta; potrebbe essere rifinita con la scritta: **Villa Elisabetta**. Dal momento che la seconda parte del secondo atto si svolge nuovamente a casa Stoppani, per fare in modo che i cambi scena possano avvenire in modo rapido, il pannello che rappresenta la parete di casa della zia va posizionato davanti al salotto, senza togliere tutto l'arredamento, e successivamente spostato di lato (*se il pannello/parete fosse montato su delle rotelline sarebbe molto più agevole e meno faticoso spostarlo sia in scena che fuori*).

Prima Scena

(Entrano in scena Giovannino accompagnato dal capostazione. Giovannino tiene il suo diario sottobraccio. Il capostazione bussa alla porta)

Zia Bettina: *(affacciandosi alla finestra)* Chi è? *(Nota Giovannino e il ferroviere)* Oh mio dio! Cosa succede?

Capostazione: Questo monellaccio dichiara di essere vostro nipote.

Zia Bettina: E dice il vero! *(a Giovanni)* Ma come ti sei conciato?

(Giovannino sta per parlare ma viene subito preceduto dal ferroviere)

Capostazione: *(Tende un foglio alla zia)* Allora c'è da pagare questa contravvenzione.

Zia Bettina: *(prende il foglio e sgrana gli occhi)* Sedici lire e venti centesimi?! *(guarda il capostazione)* Perché?

Capostazione: Perché vostro nipote oltre ad aver viaggiato sul treno senza biglietto, ha pure rotto un vetro del vagone.

Giovannino: Non è vero!

Capostazione: Puoi provare che non sei stato tu?

Giovannino: *(mortificato)* No, ma...

Capostazione: Tutte le prove sono contro di te. Mi spiace.

Zia Bettina: Un momento prego *(rientra in casa ed esce immediatamente con il portamonete in mano. Prende alcune monete e le consegna al ferroviere)*

Capostazione: Molto bene. La saluto *(si avvia, poi verso Giovannino)* E mi raccomando, non si viaggia sul treni senza biglietto. E nemmeno sugli autobus *(esce)*

Zia Bettina: *(a Giovannino)* Cos'è successo?

Giovannino: Senti zia, a te dico sempre la verità.

Zia Bettina: Bravo! Allora?

Giovannino: Sono scappato di casa...

Zia Bettina: Scappato di casa? Hai abbandonato tua madre, il tuo babbo, le tue sor... Eh! D'altra parte quelle tre farebbero perdere la pazienza a un santo. Vieni, entra, così ti darai una lavata. Mentre tu ti lavi io do da bere alla mia pianticella.

(entrano in casa della zia)

Zia Bettina: *(affacciandosi alla finestra con in mano un innaffiatoio, versa dell'acqua nel vaso)* Eccomi bello mio, ora ti do da bere. Ma come sei cresciuto.

Seconda Scena

Giovannino: *(dopo essersi ripulito entra in scena furtivo con un legnetto in mano.)* Ho in mente un bello scherzetto da fare alla zia. Lego questo bastoncino alla pianta... voglio vedere la faccia della zia quando la vedrà crescere sotto il suo naso.

(tira fuori la terra con la pianta dal vaso e lega il legnetto al fusto e lo fa passare dentro il vaso, poi sistema la terra e si nasconde sotto il davanzale proprio sotto il vaso, tenendo il legnetto in mano. Se tutta l'azione risultasse un po' lunga, Giovannino può canticchiare la canzoncina precedente come riempitivo mentre sistema la pianta)

Zia Bettina: *(affacciandosi alla finestra con innaffiatoio in mano, si rivolge alla pianta)* Buongiorno mio caro, come stai? Oh, poverino. Hai una fogliolina rotta. Sarà stato certamente qualche brutto gattaccio... Ora prendo una forbicina e te la taglio subito...

(Giovannino ride sotto i baffi e spinge un po' in su il bastoncino)

Giovannino: *(sottovoce)* Questa poi la scriverò nel mio diario.

Zia Bettina: Hai visto? Ho fatto prestissi... Ma... Ma... Non vorrei sbagliarmi ma mi sembri cresciuto.

(Giovannino ride sotto i baffi)

Zia Bettina: Ma certo che sei cresciuto! Tutto merito dell'acqua fresca e limpida che ti verso ogni giorno. Ora te ne verso un altro po' così crescerai ancora... *(si sposta a prendere l'innaffiatoio)*

(Giovannino spinge un po' più su il bastoncino, quasi per tutta la lunghezza)

Zia Bettina: *(Si affaccia alla finestra)* Aaaaah! *(le cade l'innaffiatoio di mano)* Ma questo... Ma questo è un miracolo! È... è...

(Giovannino spinge ancora in su il bastoncino)

Zia Bettina: Cresce a vista d'occhio... Non ci posso credere!

(Giovannino spinge ancora finché il bastoncino si incastra, e siccome più in su non va, spinge troppo facendo cadere il vaso per terra. Zia Bettina sgrana gli occhi, si sporge dal davanzale e con lo sguardo "incendia" Giovannino)

Zia Bettina: Gio-van-ni-no... Sei stato tu? *(pausa)* Ora ci penso io! *(ricompare sulla porta armata di scopa)*

(Giovannino fugge inseguito dalla zia)

Zia Bettina: *(gridando cercando di colpirlo)* Scriverò subito a tuo padre che ti venga a prendere! Hai capito? Fanno bene a chiamarti tutti Gian Burrasca! Monello che non sei altro!

Giovannino: Non sono un Gian Burrasca...

Zia Bettina: Sì che lo sei!

(Escono di scena. Durante l'inseguimento si sposta la parete della casa della zia, facendo comparire nuovamente l'interno di casa Stoppani.)

Terza Scena

(Giovannino è seduto sul divano con in mano il suo diario, il calendario sulla parete indica: 17 ottobre)

Giovannino: *(Scrivendo)* ... E così il babbo è venuto a prendermi a casa della zia. Alla stazione ad accogliermi c'era moltissima gente e tutti a dire Giovannino qua e Giovannino là. Tutti accorsi per salutarmi. E poi la mamma, quando mi ha visto mi ha fatto mille feste. Ma la cosa che mi è piaciuta maggiormente è stata la notizia che mia sorella Luisa si sposa con il signor Collalto: al suo matrimonio, potrò mangiare moltissimi dolci. E far

scoppiare anche qualche petardo e i fuochi d'artificio!
(pausa, solleva la testa e sorride pensando già alla festa)
L'unico dispiacere è che subito Luisa e Collalto dovranno partire per Roma dove il mio cognato andrà a lavorare presso lo studio di un famoso medico.

(Esce di scena- buio – stacco)

(Quando la scena si illumina il calendario indica 31 ottobre, da una porta che dà verso la sala da pranzo di casa Stoppani entrano in scena il papà e la mamma di Giovannino, Giovannino che porta un cestino contenente alcune uova e un cucchiaino di legno, la sorella Ada, Virginia, il signor Nelli e l'avvocato Maralli. Il papà di Giovannino fa cenno agli ospiti di accomodarsi sulle poltrone e il divano e tutti prendono posto in scena in un fermo immagine tipo foto d'epoca, per qualche secondo prima di riprendere i dialoghi)

Signor Nelli: È stata una cena magnifica signora Stoppani.

Maralli: Proprio squisita.

Mamma: Sono contenta che tutto si sia appianato e che non abbiate dato troppo peso allo scherzo delle foto.

Signor Nelli: Giochi di bimbi... Giovannino voleva divertirsi e si è fatto due risate. *(un po' risentito alle due sorelle)* Un po' meno io.

Papà: Non vorrete tenere ancora il broncio.

Signor Nelli: Assolutamente. Caso archiviato.

Giovannino: Per farmi perdonare ho preparato per voi un gioco di prestigio degno del grande Morgan.

Papà: L'altra sera siamo andati al teatro a vedere Morgan l'illusionista, e Giovannino è rimasto talmente impressionato che non fa che esercitarsi cercando di imitare i suoi numeri.

Avvocato Maralli: Vediamo questo rivale di Morgan.

Giovannino: Bene. Cominceremo dal gioco della frittata.
(a Nelli) Cortesemente signore, mi favorisca il cappello.

(il signor Nelli consegna il cappello a Giovannino che lo prende e si dispone a distanza, appoggiando il cappello sul tavolino basso)

Giovannino: Stiano attenti signori. Ora prepareremo la frittata e la metteremo a cuocere.

(Giovannino prende due uova, le rompe nel cappello e deposita i gusci nel cesto, poi si mette a sbattere le uova con energia. Il signor Nelli si mette a ridere, e anche gli altri. Giovannino nel vedere che i presenti si divertono ci mette molta più foga nel mescolare)

Giovannino: *(smettendo di sbattere le uova, all'avvocato Maralli)* Vuole avere la gentilezza di reggere il cappello mentre vado a prendere una candela?

(Giovannino consegna il cappello all'avvocato ed esce, rientrando subito dopo con una candela di quelle che al posto dello stoppino hanno una lampadina che si accende con l'interruttore)

Maralli: *(gettando un'occhiata nel cappello)* Toh... Credevo che ci fosse un doppio fondo e invece ha rotto le uova proprio nel cappello...

Signor Nelli: *(ridendo sempre più forte)* Ah ah ah! Nel cappello! Ah ah ah...

Giovannino: *(porge la candela all'avvocato Maralli)* Tenga. Avvicini questa candela al cappello, facendo attenzione a non bruciarlo, e quando la frittata sarà cotta la spegnerò con questa!

(Giovannino tira fuori dalla tasca una pistola)

Tutti: Oh!

Maralli: Questa cosa scotta...

Signor Nelli: *(smettendo improvvisamente di ridere)* Ehi, ma... quel cappello è il mio!

Maralli: *(quasi contemporaneamente, a Giovannino)* Quella pistola non sarà per caso carica?

(Giovannino lascia partire un colpo)

Maralli: Aaaaaah! Mi ha sparato!

(Maralli lascia cadere per terra cappello e candela e si accascia sulla poltrona. Ada e Virginia svengono. La mamma di Giovannino e il papà accorrono in soccorso delle figlie)

Signor Nelli: Assassino!

Maralli: *(riprendendosi un po'. Verso Giovannino)* Ma quello lì è un delinquente nato...

Signor Nelli: Quel ragazzo finirà in galera!

(Le sorelle si riprendono. I genitori di Giovannino e le sorelle lo guardano severamente e poi gridano)

Mamma, Papà, Ada, Virginia: Gio-van-ni-nooooo!

(Giovannino scappa per il salotto inseguito dal papà e dalle sorelle in un carosello)

Papà: Sei il solito Gian Burrasca!

Giovannino: Non sono un Gian Burrasca.

Tutti: Sì che lo sei!

(Il carosello coinvolge anche gli altri e si conclude con l'uscita di scena di tutti i personaggi)

(buio – stacco)

Durante la prossima canzone si organizza la scena per il
Terzo Atto *che si svolge nel soggiorno di casa Collalto a Roma.*

CANZONE

**Ascolta la canzone**

“Vado a Roma”

(GB = Gian Burrasca)

GB: *Dadandadan Dadandadan*
Dadadandan Dadandadan

Vado a Roma
mi hanno messo sul treno
non da solo
ma col signor Clodoveo.
Quando arriveremo, a Collalto mi consegnerà
per quel che ho combinato a casa
adesso devo andare là
mia sorella troverò
forse lei mi capirà ah ah ah.

Dadandadan Dadandadan
Dadadandan Dadandadan

Questo tizio
che mi porta giù a Roma
vende inchiostri
di colori diversi
gli apro la valigia mentre dorme, c'è l'inchiostro blu.

Penso a uno scherzetto
con la palla che ora riempirò
e alla stazione schizzerò
i passanti con il blu uh uh uh.

Dadandadan Dadandadan
Dadadandan Dadandadan

Quanta noia
dentro questo vagone,
Clodoveo
russa come un trombone,
c'è il freno d'emergenza, e se adesso lo tirassi giù
che succederebbe se l'allarme
io tirassi un po'?
Questa volta proverò
ed il treno fermerò oh oh oh.

Dadandadan Dadandadan

TERZO ATTO

Casa del dottor Collalto a Roma. Stessa situazione della Prima Scena, si possono usare gli stessi mobili, magari cambiandone la disposizione e coprendo le poltrone e il divano con dei teli di colore diverso. Su una parete, c'è un datario formato A4 e, per arricchire ulteriormente la scena, da una finestra si intravede uno scorcio di Roma.

Prima Scena

Il calendario sulla parete indica: 30 dicembre.

(In scena il dottor Collalto, Luisa e Giovannino; il dottor Collalto è seduto in poltrona e legge il giornale, Luisa con in mano l'uncinetto, Giovannino che sta scrivendo sul suo diario. Prima di cominciare l'azione stare immobili per 4 secondi come in posa per una foto d'altri tempi)

Suonano alla porta.

(Luisa lascia l'uncinetto sul tavolo e va a vedere. Poi torna subito dopo).

Luisa: C'è la marchesa Sterzi, per quella cura...

Collalto: *(sbuffa)* Proprio adesso... Vado a prepararmi. Tu dille che aspetti qui.

(Luisa esce verso la porta d'ingresso.)

Collalto: Questa vecchia civetta che parla col naso come un oboe si è messa in testa che io possa farla guarire... Però è una buona cliente e va trattata bene... *(esce)*

(Subito rientra Luisa con la marchesa Sterzi.)

Luisa: Il dottore arriva subito. Lo aspetti qui.

(Luisa recupera il suo lavoro ed esce di scena dalla parte opposta alla quale è entrata)

Marchesa: *(con voce nasale)* Buondì bel ragazzo che fai?

Giovannino: *(imitando la marchesa)* Scrivo sul mio diario.

Marchesa: *(meravigliata)* Forse hai anche tu la mia malattia?

Giovannino: *(sempre parlando con il naso)* Sissignora.

Marchesa: E... fai anche tu la cura dal dottor Collalto?

Giovannino: *(come sopra)* Sissignora.

(la marchesa bacia Giovannino, espansiva)

Marchesa: Il professor Collalto è molto bravo, è uno specialista, vedrai, ci guarirà tutti e due.

Giovannino: *(continuando con la voce nasale)* Sissignora...

(Entra il dottor Collalto, indossa un camice bianco. Come vede Giovannino in compagnia della marchesa si irrigidisce, inspira profondamente e stringe i denti visibilmente irritato)

Marchesa: Ho appena conosciuto il mio compagno di sventura... Ci guarirà entrambi, non è vero dottore?

Collalto: *(lancia uno sguardo di rimprovero a Giovanni-*

no) Già! *(alla marchesa)* Se intanto vuole passare in ambulatorio.

(la marchesa esce di scena verso il centro)

Collalto: *(a Giovannino)* Se ti vedo un'altra volta parlare con i pazienti ti strozzo. Hai capito? Per non sbagliare scrivo subito a tuo padre che ti venga a riprendere... Gian B...

Giovannino: Non sono un Gian Burrasca.

Collalto: Vedremo... Vedremo...

(buio - stacco)

Seconda Scena

(Al riaccendersi della luce il calendario indica 4 gennaio e la marchesa sta seduta sul divano e legge una rivista, "Il corriere dei piccoli". La scena si mantiene fissa per 4 secondi come una vecchia foto d'epoca)

(Ripresa l'azione, Giovannino entra furtivamente in scena e si piazza dietro alla marchesa)

Giovannino: *(grida)* Maraméo!

(la marchesa fa un salto sulla poltrona)

Marchesa: *(parla con voce nasale)* Chi è stato?

Giovannino: Il gatto mammone!

(Giovannino imita nella posa un gatto arrabbiato che soffia e mostra gli artigli)

Marchesa: *(ha un attimo di esitazione, poi commossa va incontro a Giovannino e lo abbraccia)* Oh! Caro! Caro!

(Giovannino è piuttosto imbarazzato ma non reagisce alle effusioni)

Marchesa: Parla! Parla ancora... Ripeti ancora quella magnifica parola...

Giovannino: *(dubbioso)* Maraméo?

Marchesa: *(in visibilio)* Oh! Sì! Ti prego!

Giovannino: *(accompagnando con il gesto del pollice sul naso)* Maraméo! Maraméo! Maraméo!

Marchesa: È un miracolo! Da quanto sei guarito?

Giovannino: Da oggi...

Marchesa: Incredibile... E quante inalazioni facevi al giorno?

Giovannino: Dieci...

Marchesa: Allora devo farne di più... e quanti sciacqui?

Giovannino: Sette...

Marchesa: Forse ne faccio troppi...

(Entra il dottor Collalto. Giovannino lo nota e si blocca)

Collalto: *(sibilando, a Giovannino)* Cosa ci fai qui? Ti avevo proibito di avvicinarti ai pazienti...

(Giovannino fugge via di scena)

Collalto: *(alla marchesa)* Quello è un ragazzaccio maleducato. Lo perdoni signora marchesa...

Marchesa: Maleducato? Non direi. Non immagina quanto confortante sia stato per me poter constatare gli effetti miracolosi della sua cura... Quel ragazzo è guarito in pochi giorni. Devo aumentare anch'io le inalazioni...

Collalto: No... no... Non dimentichi che quello è un ragazzo... il male era minore... Spero con il tempo di guarire definitivamente anche lei... Ma ora continui la cura come le ho prescritto...

Marchesa: Certamente dottore. *(si avvia)* Lei è un grande medico. *(esce)*

Collalto: *(Chiama)* Giovannino! Giovannino!

(Giovannino titubante rientra)

Collalto: Per stavolta è andata bene. Ma per evitare qualsiasi pasticcio, d'ora in poi tu la marchesa non la devi vedere più. Intesi?

(Giovannino fa di sì con la testa)

(Si sentono delle grida fuori scena)

Sora Matilde: *(entra tutta trafelata)* Eccolo lì... *(indica Giovannino)* Disgraziato! Disgraziato che non sei altro!

(Giovannino arretra)

Collalto: Calmati...

Sora Matilde: Calmarmi? Tu non sai cosa ha fatto tuo cognato in casa mia! Ha fatto scappare dalla gabbia il

mio canarino, il gatto se l'è mangiato, poi ha messo il gatto nella vasca da bagno, il gatto tutto bagnato è fuggito per casa rovinando il mio lavoro a uncinetto e vomitando sul tappeto persiano. E come se non bastasse questo... questo... questo... *(con rabbia)* Questo... Gian Burrasca! Mi ha pure allagato la casa, rovinando il preziosissimo tappeto che mi ha regalato lo zio Prospero...

Collalto: *(Inspira profondamente)* Gio-van-ni-noooooo! Sei il solito Gian Burrasca.

Giovannino: Non sono un Gian Burrasca.

Collalto e Sora Matilde: Sì che lo sei!

(Inizia un inseguimento per la scena che si conclude con l'uscita di scena di tutti e buio)

(stacco)

Terza Scena

(Al riaccendersi della luce, la scena che si presenta è l'interno di casa Maralli a Firenze. Sul divano ci sono l'avvocato Maralli, Virginia e Giovannino. Su una poltrona sta seduto il signor Venanzio con una copertina sulle ginocchia. Il signor Venanzio sonnecchia. Giovannino sta scrivendo sul diario. In secondo piano, c'è una stufa a legna. Il calendario indica 13 gennaio)

Maralli: Mi sembra quasi inverosimile che tu sia riuscito a combinare tutti quei pasticci a casa del Collalto.

Giovannino: Sono vittima di un errore giudiziario.

Maralli: *(ride)* Questa è bella! Ti esprimi proprio come un avvocato. *(a Virginia)* In fondo, Giovannino è un bravo ragazzo e diventerà qualche cosa. *(a Giovannino)* Mi fai dare un'occhiata a quel tuo diario?

Giovannino: Ma certo. *(allunga il diario a Maralli)* Però guardate solo le figure, voglio che i miei pensieri rimangano segreti.

Maralli: *(Sfoggia il diario)* Ma sai che hai una grande disposizione per il disegno? Bravo Giannino, faremo di te un artista! *(a Virginia)* Guarda.

Virginia: *(sfoggia il diario di Giovannino)* Toh! Guarda. Qui c'è persino il disegno del nostro sposalizio a San Francesco al Monte.

Maralli: Cosa?! Fa vedere! *(riprende in mano il diario di Giovannino. Poi, a Giovannino)* Senti, Giannino, tu mi devi fare un grande piacere... Me lo prometti?

Giovannino: Sì.

Maralli: Devi promettermi di strappare dal tuo diario queste pagine.

Giovannino: Impossibile! Questo no!

Maralli: Ma se mi hai appena detto di sì.

Giovannino: Perché dovrei strapparle?

Maralli: Per bruciarle.

Giovannino: Bruciarle? Perché?

Maralli: Perché lo so io! *(strappa alcune pagine al diario di Giovannino e poi le getta nella stufa)*

Giovannino: Nooooooooo.

Virginia: Giovannino, non te la prendere così... Un giorno capirai...

Maralli: Vieni Virginia, dobbiamo finire quelle commissioni. *(escono)*

(Giovannino rapidamente recupera i fogli dalla stufa e poi li stira, quindi si guarda attorno in cerca di un'idea. Il signor Venanzio per tutta la scena ha seguito a dormire)

Giovannino: Con cosa li riattacco? Ci vorrebbe della colla... *(Osserva il signor Venanzio e poi gli si avvicina)* Per piacere, mi presterebbe due lire?

Venanzio: *(si risveglia con uno scatto della testa, ma resta sempre seduto)* Eh?! Che succede?

Giovannino: Per piacere mi presterebbe due lire?

Venanzio: I ragazzi non devono avere quattrini...

Giovannino: Ha ragione Virginia a dire che lei è un avaraccio...

Venanzio: Cosa? Dice così? Brutta pettegola!

Giovannino: Suo nipote quando l'ha sentita infatti l'ha sgridata.

Venanzio: Mio nipote l'ha sgridata? Meno male. Mio nipote è un bravo giovane. Mi è da sempre molto affezionato. E che le ha detto? Eh? Che le ha detto?

Giovannino: Le ha detto che è bene che lo zio sia avaro, così quando muore mi lascerà più quattrini.

(Il signor Venanzio tossisce come se gli fosse andato per traverso un boccone grossissimo e stesse per soffocarsi)

Giovannino: Signor Venanzio! Signor Venanzio!

Venanzio: Sto bene... Sto bene... Tieni! Prendi le due lire. Te ne darò molte altre, ragazzo mio, a patto che tu mi racconti sempre quello che dicono mio nipote e tua sorella...

Giovannino: Se è per questo, mia sorella Virginia la chiama *vecchio spilorcio*, *vecchio rimbambito*, *ospedale ambulante*.

Venanzio: E mio nipote?

Giovannino: Suo nipote la chiama *zio turchio* e *zio rude-ro*. Quello che mi fa più ridere è il nomignolo che le ha dato la sua vecchia cameriera. La chiama *gelatina* perché dice che trema sempre...

Venanzio: Bisogna ammettere che la più gentile è la serva. La ricompenserò. Tu sei un bravo ragazzo e fai bene a dire sempre la verità.

Giovannino: Grazie signor Venanzio. Finalmente qualcuno che mi capisce.

(Buio)

*Sulla canzone seguente si dispone il cambio scena per il **Quarto Atto**, che rappresenta l'interno del collegio Pierpaoli a Montaguzzo. Sulla parete di fondo, il solito calendario datario formato A4 che indica la data corrente.*

CANZONE

**Ascolta la canzone**

“Oh Collegio!”

(GB = Gian Burrasca)

GB: *In collegio! In collegio! In collegio! In collegio!*

Mi stanno mandando in collegio ormai,
 perché dicono che son combina guai,
 e che lì resterò all'infinito.

In collegio!

Se dell'avvocato quella cartellina,
 ho bruciato insieme a tutti i documenti,
 io non lo sapevo che erano così importanti.

In collegio!

Ho scambiato le lenti agli occhiali,
 ho tolto pure un dente a Venanzio,
 mentre dormiva assorto sul divano.

In collegio! In collegio! In collegio! In collegio!

Mi hanno messo addosso la divisa bigia,
 col babbo son partito con la mia valigia,
 ma non mi separerò dal mio diario.

In collegio!

Si chiama Stanislao il signor direttore,
porta dei baffoni grandi e brizzolati,
sembra un grand'uomo dei tempi passati.

In collegio!

Ci mettono in riga come soldatini,
ma in questo posto siamo prigionieri,
e fan contenti i nostri genitori.

In collegio! In collegio! In collegio! In collegio!

QUARTO ATTO

Collegio. La scena si divide in due parti, una è l'ufficio del direttore con alcune sedie, un tavolino (*potrebbe essere lo stesso del Quadro 1 e 3*), il calendario/datario sulla parete e il ritratto di Pierpaolo sulla parete di fondo; l'altra è il cortile della scuola. Le scene che si svolgono nel cortile potrebbero essere rappresentate in proskenion oppure direttamente in platea.

Prima Scena

(cortile ricreazione. Proskenion o platea)

Barozzo: Così hai scoperto che la minestra di magro la fanno con gli avanzi di tutta la settimana?

Giovannino: Ho visto con i miei occhi il cuoco che la preparava...

Michelozzi: Per scoprire se è vero bisognerebbe mettere negli avanzi qualcosa che poi colori la minestra.

Del Ponte: Ci vorrebbe dell'anilina!

Pezzi: So io dove procurarcela. Nel laboratorio di chimica.

Barozzo: Benissimo. Da domani cominceremo la prova. Metteremo negli avanzi del pranzo e della cena qualche granello di anilina e a fine settimana, quando ci serviranno la minestra di magro, se sarà rossa, significa che è fatta con gli avanzi... Uno per tutti!

Tutti: Tutti per uno!

Del Ponte: A pensarci bene non è solo la minestra di magro che è insopportabile.

Pezzi: Già.

Michelozzi: Verissimo.

Barozzo: Anche della minestra di riso non se ne può più.

Tutti: Sì... verissimo. Non se ne può più.

Michelozzi: Ho un'idea. Prenderemo la tanica del petrolio che c'è nel magazzino e la verseremo su tutte le scorte di riso.

Tutti: Sì. Benissimo!

Michelozzi: Tu Del Ponte farai il palo. E tu Stoppani che sei il più minuto sgattaiolerai nel magazzino e prenderai la tanica.

Giovannino: D'accordo.

Michelozzi: Poi, stasera vi darò il segnale e con questa chiave...

Del Ponte: Dove l'hai presa?

Michelozzi: È quella del laboratorio di chimica. Ho scoperto che apre anche il magazzino. Io e Stoppani entreremo dentro e condiremo il riso con il petrolio.

(Risata generale)

Barozzo: Basta riso. Viva la pappa col pomodoro!

Tutti: *(Canticchiano)* Viva la pappa pappa col popopopopopomodoro. Viva la pappa pappa è un capopopopopopolavooro. Viva la pappa pappa pà col popopomodor!
(escono)

Seconda Scena

(Ufficio del direttore e Stanislao. Il calendario indica 8 febbraio. Sulla parete di fondo il ritratto di Pierpaolo)

Geltrude: Sei un perfetto imbecille!

Stanislao: Calmati Geltrude.

Geltrude: Calmarmi? Si deve a te se abbiamo tra i piedi quel pezzente di Barozzo che vuol rovinare l'istituto con l'affare della minestra.

Stanislao: Ho fatto credere a Barozzo che è tenuto qui a condizioni speciali. Non gli ho detto che il suo tutore paga una retta più bassa perché ci ha portato altri tre studenti, ma che è un favore che facciamo alla sua povera famiglia. Barozzo è rimasto talmente turbato che non riusciva più a parlare.

Geltrude: E lo Stoppani? Quello è la causa prima dello scandalo. È stato lui a spifferare come facciamo la minestra di magro.

Stanislao: Quello è un bambino e le sue chiacchiere non possono farci nulla di male.

Geltrude: Non lo vuoi punire?

Stanislao: A cosa servirebbe? E poi Barozzo ha confessato di essere stato solo lui a mettere l'anilina negli avanzi.

Geltrude: E tu saresti un direttore? Sei così imbecille da credere a quello che ti dice un ragazzaccio come il Barozzo. Ma tu sei un idiota!

(Geltrude prende un battipanni e comincia a sculacciare Stanislao)

Stanislao: Ahi! Ahi! Ahi!

(una risata soffocata arriva da fuori scena. I due si fermano)

Geltrude: *(si gira verso il ritratto)* La buonanima di zio Pierpaolo!

(buio – stacco)

Terza Scena

(Cortile)

Barozzo: Assumo la presidenza dell'assemblea per l'ultima volta... Ragioni gravi, gravissime mi costringono a dimettermi da una carica di cui mi considero indegno.

Michelozzi: Indegno? Ma se ti sei preso la piena responsabilità dell'esperimento con l'anilina.

Barozzo: Non ho fatto nulla per diventare indegno. Ma se avete ancora un po' di affetto per me non chiedetemi altro.

Giovannino: Invece tu non ti dimetterai. Io ho sentito tutto. Ieri sera, grazie a un buco nel muro che arriva proprio dietro al dipinto che c'è nell'ufficio del direttore.

Pezzi: E cosa hai sentito?

Giovannino: Tutto! E ho visto pure la direttrice che picchiava il direttore con il battipanni.

Del Ponte: Addirittura?!

Tutti ridono tranne Barozzo che resta serio e impassibile.

Barozzo: Lasciatemi libero. *(e si allontana)*

Del Ponte: Gravi avvenimenti si preparano.

(stacco)

Quarta Scena

(Ufficio del direttore; Geltrude, Stanislao e il cuoco sono seduti attorno a un tavolino. Stanno facendo una seduta spiritica. Il calendario indica il 13 febbraio)

Cuoco: Eccolo! Sta arrivando...

(tutti e tre sono visibilmente tesi)

Cuoco: Parlo con lo spirito del professor Pierpaoli?

(si sentono alcuni colpi)

Cuoco, Geltrude: È proprio lui!

Geltrude: Chiedigli se era qui anche ieri sera...

Cuoco: Fosti qui anche ieri sera? Rispondi!

(si sentono alcuni colpi)

Cuoco: Sì. Era lui anche ieri sera.

Stanislao: Domandagli se posso rivolgergli la parola.

Geltrude: Niente affatto! Se qualcuno ha il diritto di parlare con lo spirito di Pierpaoli quella sono io! Domandagli se vuole parlare con me.

(colpetti)

Cuoco: Ha detto di no.

Stanislao: Hai visto?

Geltrude: *(a Stanislao)* Imbecille!

Stanislao: Ma Geltrude... Moderati... siamo in presenza di estranei...

Giovannino: *(fuori scena, nascosto dietro il ritratto)* Ah!
(Pausa di stupore)

Cuoco: Sei lo spirito di Pierpaoli?

Giovannino: *(nascosto)* Sssssss...

Cuoco: Dove sei?

Giovannino: (*nascosto*) In purgatorio.

Geltrude: Oh. Povero zio. E per quali peccati?

Giovannino: (*nascosto*) Uno solo. Quello di aver lasciato questo mio istituto a persone indegne di dirigerlo.

Geltrude: Ah... noi ripareremo i nostri torti.

Giovannino: (*nascosto*) Spegnete la luce e mettetevi in ginocchio.

(La luce si spegne. Entrano Barozzo, Del Ponte, Michelozzi e Pezzi e prendono a bastonate Geltrude, Stanislao e il cuoco. Giovannino nascosto dietro il dipinto ride).

Geltrude, Stanislao, Cuoco: Ahi! Ahi! Ahi!

(buio – stacco)

TRACCIA NUMERO 5

CANZONE FINALE



Ascolta la canzone

“Gian Burrasca, Gian Burrasca”

(**GB** = Gian Burrasca)

GB: Da sempre io faccio quello che mi hanno insegnato,
sono gli adulti che danno l'esempio sbagliato.
Io dico sempre la verità,
ma ai grandi questo però non va,
che bugie ne dicono tutti in gran quantità,
e la colpa la prende sempre chi non ce l'ha.

Rit: *Gian Burrasca, Gian Burrasca*
è un nome che non sopporto.
Gian Burrasca, Gian Burrasca
non dovete chiamarmi così. (2 volte)

Alzi la mano chi non ha mai protestato,
o chi nella vita un guaio non ha mai combinato.
A tutti una volta capita,
involontariamente di farne ma,
se disastri se ne fanno in gran quantità,
perché la colpa la prende sempre chi non ce l'ha?

Rit: *Gian Burrasca, Gian Burrasca*
è un nome che non sopporto.
Gian Burrasca, Gian Burrasca
non dovete chiamarmi così. (2 volte)

Cerco di vivere anch'io una bella avventura,
come fossi un antico eroe della letteratura;
sognare è così facile,
io cerco però di viverle,
e tutte le imprese che compio si ricorderà
grazie a questo mio diario dove le scriverò.

Rit: *(2 volte)*

(In alternativa si può scegliere come canzone di chiusura
“Siamo tutti Gian Burrasca” di Bruno Lauzi, cantata da
Rita Pavone).